

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli deputati, risponderò brevemente alle osservazioni particolari fatte oggi dai vari oratori; poichè sui punti principali della questione trattata nella seduta precedente, non posso e non debbo aggiungere nulla a quello che ho creduto mio dovere di dire. Mi limiterò pertanto ad alcuni complementi delle dichiarazioni fatte ed a talune assicurazioni che mi sono state chieste con maggiore insistenza in questa seduta direi da tutti gli oratori, cercando, per quanto mi sia possibile, di esprimere nettamente la mia adesione a quelle raccomandazioni di carattere generale che tendono al miglior bene del nostro paese, soprattutto nei rapporti agrari.

Nè mi duole che la lealtà della confessione non mi meriti che una mezza assoluzione. Non speravo di più, e ringrazio anche di questa mezza assoluzione che riconosco dovuta in massima parte alla bontà degli onorevoli deputati, al riguardo personale usatomi, dal momento che le mie mancanze, le mie colpe, e la mia ostinatezza nel resistere a tanti incoraggiamenti ed a tante lezioni che mi venivano anche da coloro che in fondo miravano a stipulare contratti, avrebbero potuto avere delle conseguenze più gravi per me.

Oggi, come nei giorni scorsi, si è detto, che nella situazione attuale è più essenziale la questione del prezzo che non quella della quantità del grano.

Ne convengo. È così per molte ragioni, prima di tutto perchè bene o male, con soddisfazione o non soddisfazione degli onorevoli interpellanti, una qualche dimostrazione ho pure data, e confortata dalle cifre, che una certa quantità di grano è già venuta, che una certa tendenza a importarne dell'altro in paese c'è, che il Governo ha fatto già qualche cosa, e che soprattutto ha dichiarato apertamente di consentire, senza restrizioni, al programma di continuare a importarne più che sia possibile, senza fermarsi alla questione del prezzo. (*Approvazioni*).

DUGONI. Benissimo; si vedono già gli effetti di questa discussione.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi compiacio moltissimo di incontrarmi in questo suo pensiero...

Dunque, la questione del prezzo prevale su quella della quantità: siamo tutti d'accordo.

Ma molte domande mi si rivolgono in ordine al prezzo. Aumenterà ancora? Aumenterà di molto? Aumenterà in modo costante e graverà ugualmente su tutto il paese? Il prezzo cresce in Italia e non cresce fuori: perchè?

Che il prezzo cresca ancora, lo credo. A ogni modo, se anche questo non avvenisse, noi dobbiamo considerare l'aspetto più duro della situazione. Tanto meglio se eventi che non dipendono da noi, possano influire sul prezzo e ridurlo. Ne avremo i benefici, e certamente lo Stato (qui si tratta di riscuotere, non più di pagare; e quindi dico lo Stato e non il ministro di agricoltura) non rivenderà al caro prezzo, cui ha comprato il grano, che sul mercato abbia un valore di meno. Quindi, della diminuzione beneficerà tutto il Paese, e lo Stato avrà compiuto egualmente il suo dovere, anche rimettendovi quella felice differenza che auguriamo. (*Approvazioni*).

Ma se questo beneficio non sarà conseguito per effetto di avvenimenti che noi non dominiamo, lo Stato potrà o dovrà mantenere nella rivendita il prezzo attuale? Il che significa in altri termini: dovrà vendere al di sotto del costo? L'onorevole Giacomo Ferri lo sostiene apertamente. Mi pare che altri oratori abbiano sostenuto la stessa tesi; e un deputato, non ne ricordo ora il nome, ha anche detto che, non solo lo Stato dovrebbe rivendere a meno, ma dovrebbe dare in tutte le provincie, a traverso tutti i consorzi, il grano a un solo identico prezzo.

Che lo Stato debba e, dentro certi limiti, possa anche vendere, non dico giorno per giorno, ma somministrazione per somministrazione, con qualche perdita, il Governo lo comprende e vi si rassegna: ma non come prezzo di grano, non come differenza sul giusto prezzo di mercato. È inevitabile che in un'azienda di Stato di questo genere qualche cosa ci si rifonda, sia per le spese di secondi noli o per quelle di penetrazione nei punti interni dell'isola dove il trasporto è più difficile, e per conseguenza più costoso, o per le spese di conservazione che sono inevitabili quando si fanno dei grossi depositi di grano. Certo è che sarebbe fuori della pratica il supporre che a tutto bastasse il prezzo di rivendita senza alcun aggravio speciale per lo Stato che questa azienda ha dovuto impiantare. Ma questo lo Stato può fare, sia pure con un sacrificio che all'ultimo riesca di qualche entità, senza urtare contro nessun prin-